

nelle scienze umane. Ed il confronto ulteriore delle varie figure e momenti dei due livelli e sistemi di logica rispettivi circa determinate figure della logica formale (quali «analogia» e «contraddizione», e in particolare delle «figure della differenza») conferma la complessità del rapporto fra i due «sistemi» di logica.

I due successivi capitoli dello studio di Morresi, dedicati rispettivamente ai confronti fra «neoretorica e neodialettica», e fra «dialettica e retorica in Hegel e Perelman», portano nuovi argomenti e motivi di interesse per il chiarimento delle due rispettive posizioni e fanno anche emergere il costante riferimento della «Nouvelle rhétorique» alla tradizione classica rappresentata soprattutto dai *Topici* aristotelici. Essi conducono conclusivamente a determinare le motivazioni del «rifiuto» perelmaniano di Hegel, che si basa sostanzialmente sulla constatazione che la logica hegeliana «non sembra presentarsi diversamente che la logica formale quanto al carattere rigoroso delle sue dimostrazioni» (p. 86), eliminando così totalmente lo spazio per il discorso specificamente retorico, come pure per ogni tipo e livello di sapere e di espressione diverso da quello logico-filosofico, nel quale sono infatti assunti quali semplici «momenti» gli altri tipi di espressione-comunicazione, come «arte» e «religione». La deduzione hegeliana «scarta il senso della differenza» e pur basata sulla logica «dialettica» della contraddizione, «non riesce a distinguersi» dal matematismo e geometrismo cartesiani (p. 89). E i capitoli conclusivi, che esaminano le «tecniche della contraddizione» in Hegel nella loro interpretazione perelmaniana, confermano il carattere e proposito riduttivi e panlogistici del «sistema» hegeliano e del suo stile e linguaggio argomentativo, in cui la differenza non viene né realmente supposta né fondata, in quanto ridotta a una via (necessariamente dialettica, quindi senza alcuna alternativa) conducente ogni suo momento ed elemento all'unità assoluta del «sistema». Ciò viene confermato da esempi significativi, quali l'esame dei rapporti religione-filosofia, posti dal punto di vista della riduzione a concetto della rappresentazione, e logica-politica, di cui però l'A. indica una possi-

bile chiarificazione divergente da quella hegeliana, in quanto in questo suo sviluppo Hegel fonda le sue argomentazioni non tanto su ragioni puramente dialettiche, quanto su un'argomentazione *analogica*, di cui vengono accennate le origini platoniche.

Per coerenza di argomentazione e riflessione, nonché per la padronanza e conoscenza dei testi e temi trattati, il presente studio è un importante contributo al chiarimento sia del rapporto specifico fra hegelismo e «Nouvelle rhétorique», sia del problema generale dello status logico ed epistemologico attribuibili al pensiero retorico ed a quello dialettico nel confronto con il livello della logica formale e per esso con il certo più arduo problema delle loro rispettive «verità».

(G. Penati)

AUTORI VARI, *Comunità e solitudine. Studi in onore di Aldo Masullo*, a cura di G. CANTILLO, ESI, Napoli 1996. Un vol. di pp. 256.

Il volume raccoglie dieci saggi di autori diversi, scritti in onore di Aldo Masullo. Gli argomenti dei saggi coprono una varietà di settori, sui quali si è prevalentemente concentrata l'attenzione del masullo. R. Lauth sostiene che, «se entriamo nella prospettiva trascendentale, ci si rivela che il "sapere" esige necessariamente di volere la realizzazione della verità. Certamente soltanto "esige"; perciò può e anche può non corrispondere all'istanza» (p. 12).

Otto Pöggeler si chiede se una filosofia ermeneutica possa essere il compito del futuro e risponde positivamente, a patto però che non si limiti a intendere «universalmente il "comprendere" e non escluda lo "spiegare" come un semplice caso limite appunto da evitare. Essa deve, contro gli ultimi passi di Karl-Otto Apel, insistere sul fatto che la logica conclusivamente trovata e quindi l'autofondazione (*Selbstbegründung*) della filosofia come un intero sia ancora particolare e sottomessa all'ermeneutica» (p. 13).

Stephan Otto affronta il tema della materia, anzi più sistematicamente «la filo-

sofia del ricordo», sostenendo che questo può restituire al filosofare un «elemento fondamentale: l'innocenza dell'intuitività» (p. 54). Virgilio Melchiorre si occupa della domanda sul senso della relazione interpersonale, cercando di far interagire due tradizioni considerate complementari e comunque costituite «in una riflessione di tipo trascendentale: la tradizione che nasce da Husserl e quella prima dischiusa con la *Fenomenologia* di Hegel» (p. 58). Partendo dall'analisi dello sguardo come prospettiva, il discorso giunge alla figura del volto (con un rinvio inevitabile a Lévinas) e da questo nuovamente alla riflessione sulle «polarità interiori» e sulla stessa «potenza simbolica dello sguardo» (p. 59). Il contributo di Pasquale Salvucci, *L'intersoggettività e l'originario*, si configura come un'analisi dell'interpretazione religiosa di Aldo Masullo. Al pensiero di Hegel invece è dedicato il saggio di Leo Luporini, in particolare alla «trasformazione hegeliana della problematica categoriale». Hegel chiama le categorie a definire «nella loro mobile trama, il fondo essenziale di tutto ciò che è ed a configurare nelle sue verità l'essere dell'ente» (p. 164). Heribert Boeder affronta il tema della «dimensione della submodernità». Klaus Held prende in esame la fenomenologia sotto il profilo teoretico, cercando di presentare «come una possibilità del pensiero, una possibilità di porre domande filosofiche che oggi riguardano noi tutti» (p. 207). Il punto d'avvio della riflessione, che mira a determinare «l'apertura dell'esistenza autentica al mondo politico», è il concetto di «mondo» secondo le analisi fornite da Husserl e Heidegger, i quali nelle loro opere principali sistematiche operano con l'assunto di fondo che per l'uomo nella sua vita quotidiana «il mondo resta latente come mondo», ma «può diventare esplicito» (p. 207). Sergio Moravia pone in relazione i concetti di «tempo», «esistenza» e «salvezza», recuperando il senso filosofico. Talune intuizioni presenti nell'opera maggiore di Proust sono «una delle esperienze più complesse e potenti che la modernità abbia concepito per recuperare i tempi perduti, per reagire attivamente alla corrosione dell'oblio, per rafforzare e valorizzare la vita contro la morte» (p. 241); an-

che se ciò che manca alla *Recherche* è la dimensione della speranza: la speranza come desiderio e disegno emancipativo, la speranza come utopia, la speranza come apertura messianica verso il nuovo e infinitamente altro» (p. 242). Le pagine di Giuseppe Semerari si distinguono per il carattere di «diario filosofico» che è loro proprio. Si tratta di riflessioni che risalgono al periodo che va dal 1957 al 1964 e qui rese per la prima volta pubbliche. In una annotazione del 1960 il Semerari annota: «Il problema di una filosofia critica [...] deve evitare le mistificazioni tanto dell'umanesimo teomorfico quanto del teologismo antropomorfico» (p. 173). Interessanti sono le riflessioni del Semerari sulla filosofia analitica e sulla fenomenologia. Un giudizio non convenzionale sulla scienza si trova in un pensiero del 1964: «L'intenzionalità della scienza è la condizione dell'angoscia in cui l'uomo si sorprende nel rapporto affettivo con la natura. In una società totemica ove l'individuo si sente garantito, la scienza non nasce. [...] Il giudizio, prima che attività logica in senso tecnico, è forma della progettazione esistenziale» (p. 189).

Conclude il volume una bibliografia degli scritti di Aldo Masullo, dal 1949 al 1995.

(A. Babolin)

L. BALZAN, *Non solo l'essere*, Bottega d'Arte, Garda 1996. Un vol. di pp. 189.

I filosofi con cui l'A. si confronta sono soprattutto Schelling, Heidegger, Pareyson, Weischedel, Caracciolo, von Balthasar. Il filo conduttore è quello che Weischedel chiama «interrogazione radicale». Nella sua indagine l'A. privilegia la dimensione ontologica in cui appare *legittima* la domanda radicale, «perché appunto dall'esperire radicale proviene il rimando minaccioso dell'essente al *limen* ove accade la scelta fra l'essere e il nulla. Infatti il trovarsi in bilico tra la possibilità dell'essere e la possibilità del non-essere sembra caratterizzare la condizione dell'essente quand'è direttamente interpellato e minacciato» (p. 125). In questa linea di pensiero l'esperienza della *bel-*